

## Fenomeni fonetici e morfo-sintattici del dialetto campano di Pagani

*Giuseppe Vitolo*

Università degli Studi di Napoli Federico II  
([<giuseppevitolo2@virgilio.it>](mailto:giuseppevitolo2@virgilio.it))

### *Abstract:*

This research entails an investigation into the dialectal reality of Pagani, that is, a small town located in Campania (Italy). In particular, the results of this linguistic fieldwork will be set out to test the phonetic and morphosyntactic features of the dialectal variety of Pagani. Another aim will be the analysis of the evolution of dialectal speech through the generations. Through the analysis of a speech *corpus*, a series of phonetic and morphosyntactic elements that appear to be the most significant will be presented, particularly in order to reveal forms of contamination by the neighbouring Vesuvian dialectal area, but also the speech affinities with the dialectal varieties of the linguistic area of the province of Salerno.

*Keywords:* Campanian Dialects, Field Linguistic, Morphosyntactic Features, Phonetic Features

### 1. *Introduzione\**

La presente ricerca si prefigge l'obiettivo di descrivere gli aspetti fonetici e morfosintattici della varietà campana di Pagani, osservando l'iter evolutivo dell'eloquio dialettale attraverso le generazioni (le interviste sono state rilasciate, nel suddetto punto d'inchiesta, da parlanti appartenenti a tre distinte fasce d'età: tra i 16 e i 35 anni, tra i 36 e i 65 anni e tra i 66 e i 90 anni, in numero di due informatori per ciascuna fascia d'età: uno di sesso maschile, l'altro di sesso femminile).

\* Ringrazio sentitamente il Professor Pietro Maturi per essere stato prodigo di preziosi suggerimenti ai fini della stesura definitiva del presente lavoro di ricerca.

Le inchieste svolte sul campo nel centro di Pagani, località a vocazione mercantile sita nell'Agro Nocerino-Sarnese, hanno evidenziato una serie di caratteristiche fenomenologiche, alcune delle quali da considerarsi peculiari della varietà dialettale esaminata, tra cui il trattamento di *e* tonica, pronunciata aperta, anziché chiusa in determinate forme lessicali, nonché la palatalizzazione /a/ > /ɛ/ in posizione protonica da inquadrarsi come vero e proprio 'tratto bandiera'. È, altresì, possibile segnalare un carattere distintivo del consonantismo, che testimonia la natura del paganese quale parlata di transizione tra la dialettalità di area salernitana e quella del contiguo territorio vesuviano: la geminazione di /m/ intervocalica, che occorre in alcuni tipi lessicali, ma che risulta assente in altri; ciò segnala gli effetti, sia pur parziali, di un influsso di adstrato esercitato sul dialetto di Pagani dalle varietà della vicina provincia di Napoli, dove tale fenomeno presenta, viceversa, un uso generalizzato.

### 1.1 *Criteri metodologici*

La metodologia, adoperata nel corso dei rilevamenti sul campo, si è basata sull'adozione dell'*intervista strutturata a risposta libera*, in ragione della quale gli informatori hanno fornito risposte a domande *dirette*, sistemate in un questionario e formulate in forma di frasi in lingua italiana, rese da locutori paganesi nella loro parlata nativa.

I dati sono stati, inoltre, raccolti tramite l'*intervista non strutturata a risposta libera*, conosciuta anche come *conversazione libera*, con cui gli informanti si sono liberamente espressi, in base ai loro abiti linguistici, in relazione ad argomenti afferenti a etnotesti, storie di vita personale e della comunità di appartenenza.

Si è provveduto alla somministrazione del questionario e all'espletamento delle successive fasi delle interviste ai locutori, ricorrendo all'uso di un registratore digitale.

Le indagini svolte sul campo si propongono di far chiarezza sulla struttura del vocalismo tonico e di quello atono, sul consonantismo, sulla morfologia verbale, nonché sul sistema di ausiliazione della parlata viva, oggetto di analisi.

## 2. *Vocalismo tonico*

Il sistema vocalico che caratterizza la parlata viva di Pagani è sostanzialmente di tipo panromanzo (o romanzo comune), "che sta alla base di tutti i sistemi dei dialetti italiani e delle lingue neolatine, con sole due eccezioni: quella [...] del sardo, e quella del rumeno" (Loporcaro 2009: 73), sebbene il vocalismo tonico del paganese, deviando, in taluni contesti, dalla norma, presenti le vocali medio-aperte /ɛ/ ed /ɔ/ in sostituzione delle medio-chiuse /e/ ed /o/. In base a quanto è emerso, infatti, dalle inchieste sul campo riguardo al trattamento di *e* tonica, si pronunciano con [ɛ] aperte forme quali

['ʃennə] 'scendere', ['vennə]<sup>1</sup> 'vendere', diversamente dai corrispondenti tipi lessicali con [e] chiusa nel napoletano ['ʃennərə], ['vennərə] e nel salernitano ['ʃennə], ['vennə]. In proposito, Rohlfs (1966: §48) segnala un processo analogo nel toscano, in particolare nella varietà pisana, nella quale ha registrato voci del tipo *scèndo*, *vèndo*, che sono il risultato di una evidente deviazione dalla norma fiorentina, che prevede la chiusura della *e* tonica nelle voci verbali summenzionate. Per quanto concerne il trattamento di *o* tonica, nella varietà dialettale di Pagani ho potuto rilevare l'uso di [ɔ] aperta in luogo di [o] chiusa in esiti quali [fɛt'tɔrə] 'fattore', [pər'tɔnə] 'portone', [ʃfə'lɔsə] 'nervosa, nervose', [pə'lɔsə] 'pelosa, pelose', [rɔssə] 'rossa, rosse', [sɔlə] 'sola, sole'.

Dalle indagini è emerso, altresì, lo sviluppo di [ɛ] aperta tonica nell'esito [æ] (ess. ['ʃæssə] 'bagno', ['pærə] 'piede', ['æddʒə] 'io ho', [kær'mælə] 'Carmela', [kakkə'vællə] 'pentola', [ʃkɔ'dællə] 'scodella', ['sæmbə] 'sempre', [bbur'dættə] 'bordello, caos', [(a) bbəræ] '(a) vedere', ['kwjætə] 'calmo, tranquillo', ['tærrə] 'terra', ['væŋgə] 'io vengo', ['tæŋgə] 'io tengo', ['sættə] 'sette', ['trænə] 'treno', ['bbællə] 'bello', [dʒa'lættə] 'dialetto', [(a) mæ] '(a) me', ['tæstə] 'pianta', ['mækkə] 'io metto', ['mændə] 'momento', [a'mærəkə] 'America', [ka'fæ] 'caffè', [mæt'tæə] 'Matteo', [kæʃ'fættə] 'cassetta', [mɛ'rænnə] 'merenda', [dɛ'ʃættə] 'egli/ella disse', [dɪ'ʃættənə] 'essi/esse dissero', [rispun'nættərə] 'risposero', ['rættə] 'retta').

## 2.1 Metafonia o metafonesi

“La metafonia è un tipo di armonizzazione vocalica che si applica nel dominio *vocale tonica - vocale alta postonica* e ha l'effetto di accordare (alcune del)le proprietà della vocale tonica con quelle della vocale atona seguente. La letteratura relativa alla metafonia si concentra prevalentemente sul rapporto che connette la vocale tonica e quella finale” (Savoia 2015: 203).

Il fenomeno della metafonesi, che interessa i dialetti centro-meridionali, sardi e, in misura inferiore, quelli settentrionali<sup>2</sup> (*Ibidem*), si presenta come una delle principali caratteristiche di differenziazione dei dialetti del Meridione d'Italia rispetto al toscano<sup>3</sup> (Rohlfs 1966: §§5-8; Avolio 1995: 34). È da ritenersi tra i tratti più rappresentativi del vocalismo tonico, che contraddistingue la varietà campana di Pagani e, in generale, le parlate vive dell'Italia meridionale, a esclusione delle parlate del Mezzogiorno estremo quali i dia-

<sup>1</sup> Presentano la medesima pronuncia voci verbali di III pers. del passato remoto dell'italiano standard come ['venne] 'egli/ella venne', ['tenne] 'egli/ella tenne'.

<sup>2</sup> Nelle varietà settentrionali la metafonesi origina, in genere, dalla sola \*-i finale del maschile plurale o delle forme verbali (Savoia 2015: 204).

<sup>3</sup> Le varietà toscane, nonché quelle umbro-marchigiane, sembrano immuni, anche per il passato, dal fenomeno della metafonia (Castellani 1967, 1970, cit. in Savoia 2015: 204).

letti della Sicilia occidentale e orientale (Ruffino 1984), quelli della Calabria del Sud, del Salento (Radtke 1997: 56), del Cilento meridionale, nonché le varietà corse, sassaresi e galluresi (Savoia 2015: 204). Rohlfs (1966: §6) afferma che in gran parte del Mezzogiorno italiano la metafonìa è determinata in egual modo da *i* e da *u*. I suoi effetti si notano nelle aree della Sicilia e della Calabria in cui si è imposta la dittongazione, in buona parte della Puglia e del Lazio meridionale, nonché in Lucania e in Campania. Proprio in riferimento a quest'ultima regione, le indagini da me personalmente svolte a Pagani hanno evidenziato che il tipo di metafonìa in uso nel locale dialetto è quello *napoletano* o *meridionale*, che avviene per dittongamento<sup>4</sup> delle vocali toniche medio-basse [ɛ] ed [ɔ] rispettivamente in [je] e [wo], per effetto di vocali latine originarie quali *i* o *u* flessive sottostanti, oppure per innalzamento o chiusura delle vocali medio-alte [e] ed [o], che mutano nei rispettivi esiti [i] e [u] per influsso di soggiacenti *i* o *u* primarie nella sillaba flessiva (Savoia 2015: 203):

[ɛ] > [je]: ['tjembə] 'tempo, tempi'; ['fjerrə] 'ferro, ferri'; ['rjendə] 'denti' (ma sing. ['rəndə] 'dente'); ['pjərə] 'piedi' (ma sing. ['pərə] 'piede'); ['vjekkjə] 'vecchio, vecchi' (ma femm. ['vɛkkjə] 'vecchia, vecchie'); [vi'tʃjendzə] 'Vincenzo'; [kamba'njellə] 'campanello'; [tu ɛ'ʃpjetə] 'tu aspetti' (ma III pers. ['issə/'essə ɛ'ʃpetə] 'egli/ella aspetta'); [tu 'sjendə] 'tu senti' (ma III pers. ['issə/'essə 'sendə] 'egli/ella sente'); [ri'ʃjettə] 'dissi'; ['mjettələ] 'mettilo'; [a'pjertə] 'aperto/-i'; ['pjendzəʃə] 'pensaci'; [ara'prjettə] 'io aprii'; [sur'rjendə] 'Sorrento'; ['tjestə] 'coperchio'; [ku'pjerkjə] 'coperchio'; ['mjetsə] 'mezzo'; [sa'ljɛrnə] 'Salerno'; [kap'pjellə] 'cappello/-i';

[ɔ] > [wo]: ['wommənə] 'uomini' (ma sing. ['ɔmmə] 'uomo'); ['bbwənə] 'buono, buoni' (ma femm. ['bbənə] 'buona, buone'); ['nwovə] 'nuovo, nuovi' (ma femm. ['nɔvə] 'nuova, nuove'); ['stwortə] 'storto, storti' (ma femm. ['stɔrtə] 'storta, storte'); ['vwostə] 'vostro/-i' (ma femm. ['vostə] 'vostra/-e' ['jwornə] 'giorno'); [ma'rjwolə] 'ladro'; ['lwɔngə] 'lungo'; [tu t ɛrri'kwɔrdə] 'tu ti ricordi' (ma III pers. ['issə/'essə s ɛrri'cɔrdə] 'egli/ella si ricorda');

[e] > [i]: [kɛ'pillə] 'capello, capelli'; ['piʃʃə] 'pesci' (ma sing. ['peʃʃə] 'pesce'); [a'ʃitə] 'aceto'; ['rinə] 'reni'; [ri'ʃitə] 'dite'; ['misə] 'mesi' (ma sing. ['mesə] 'mese'); [(e) 'misə] '(hai) messo'; ['pilə] 'pelo, peli'; ['killə] 'quello, quelli' (ma femm. ['kella/-ə] 'quella/quelle'); ['issə] 'egli' (ma femm. ['essə] 'ella'); ['friddə]

<sup>4</sup> Loporcaro (2009: 121) argomenta, in proposito, che la dittongazione in sillaba aperta tonica di *ē* ed *ō* nel toscano, come in diverse varietà dialettali del Settentrione d'Italia, in particolare nel veneto e nell'emiliano-romagnolo, viene sostituita, nel Centro-Meridione, dalla dittongazione metafonetica di *ē* ed *ō*, che, in parte del territorio abruzzese e in talune zone adiacenti del Lazio e delle Marche, insorge esclusivamente per influenza di *i* finale, mentre da *ī* e da *ū* (cfr., in merito, Rohlfs 1966: §6) altrove: ad esempio nel napoletano ([ 'bbwənə] 'buono/-i' vs ['bbənə] 'buona/-e'), nel barese ([ 'bbwɛ:nə] o ['bbu(ə)nə] 'buono/-i' vs ['bbɔ:nə] 'buona/-e' (Valente 1975: 15-17)).

‘freddo, freddi’ (ma femm. [ˈfʁeddə] ‘fredda, fredde’); [ˈfʁiʃkə] ‘fresco, freschi’ (ma femm. [ˈfʁeʃkə] ‘fresca, fresche’);

[o] > [u]: [kaˈtsunə] ‘pantaloni’; [məˈlunə] ‘meloni’ (ma sing. [məˈlonə]<sup>5</sup> ‘melone’); [ˈkjummə/ˈjummə] ‘piombo’; [kuˈrjusə/kkəˈrjusə] ‘curioso, curiosi’ (ma femm. [kuˈrjosə] ‘curiosa, curiose’); [pəˈlusə] ‘peloso, pelosi’ (ma femm. [pəˈlɔsə] ‘pelosa, pelose’); [fuˈrjusə] ‘furioso, furiosi’ (ma femm. [fuˈrjosə] ‘furiosa, furiose’); [ʃfəˈlusə] ‘nervoso, nervosi’ (ma femm. [ʃfəˈlɔsə] ‘nervosa, nervose’); [ˈrussə] ‘rosso, rossi’ (ma femm. [ˈrɔssə] ‘rossa, rosse’); [ˈsulə] ‘solo, soli’ (ma femm. [ˈsɔlə] ‘sola, sole’).

## 2.2 *Frangimento vocalico*

Dai rilievi sul campo sono emerse voci interessate dal fenomeno del frangimento vocalico (ess. [pɛˈdrɔˈnə] ‘padrone’, [bbalˈkɔˈnə] ‘balcone’, [mɛrˈrɔˈnə] ‘marrone’, [pɛrˈtɔˈtə] ‘partito’, [lˈɔˈvʲa] ‘le uova’, [tˈu] ‘tu’, [kkjˈu] ‘più’, [pəˈlɔˈsə] ‘pelosa, pelose’), che rappresenta un tratto saliente del dialetto di Pagani, ma con una diffusione che va al di là dei confini amministrativi di detta località, considerato che il suo raggio di estensione scavalca i Monti Lattari, coinvolgendo l’area amalfitana, dove, a séguito di indagini pregresse (cfr., in proposito, ALI, *Verballi delle inchieste*, tomo II, p. 754, e anche Vitolo 2008: 241), si è potuto attestare che tale fenomeno fonetico si rivela ancora particolarmente vivace nella varietà dialettale di Maiori e che la sua occorrenza può essere giustificata da influssi di adstrato, che avrebbero come centro di irradiazione proprio l’Agro Nocerino-Sarnese.

## 2.3 *Velarizzazione di /a/ in /a/*

La *a* tonica riceve nella varietà di Pagani, come nelle parlate di Napoli e del suo entroterra, una connotazione velare [ɑ], riscontrabile in voci ossitone (es. [fa] ‘fare’, [dɑ] ‘dare’, [vuˈtɑ] ‘votare’, [vuˈlɑ] ‘volare’, [sælʉˈtɑ] ‘salutare’, [pulədˈdʒɑ] ‘pulire’, [mænˈdʒɑ] ‘mangiare’) (Radtke 1997: 59) e nei casi in cui la vocale *a*, in posizione accentata, risulta seguita o preceduta da consonante nasale (ess. [a ˈkjændə/ˈpjændə] ‘la pianta’, [ˈkanə] ‘cane/-i’, [kə ɡɡjurˈnatə] ‘che giornata’, [ˈmanɲə] ‘nemmeno, neanche’, [ˈbbɑɲɲə] ‘bagno’, [rənˈnərə] ‘denaro’, [ˈstammə] ‘stiamo’, [ˈstannə] ‘essi/esse stanno’, [ˈfannə] ‘essi/esse fanno’, [ˈkwannə] ‘quando’, [lunˈdanə] ‘lontano’, [ˈmakənə] ‘macchina’, [ˈmalə] ‘male’, [ˈmajə] ‘mai’, [mamˈma] ‘mamma’, [ˈkjammə] ‘io chiamo, tu

<sup>5</sup> Degna di nota è la presenza di *l* scempia nei tipi lessicali [məˈlonə]/[məˈlunə], che contrasta con il suo allungamento nelle corrispondenti forme di area napoletana, [məˈlonə]/[məˈlunə], facendo, conseguentemente, rientrare il dialetto di Pagani, in riferimento a tale tratto consonantico, nella sfera d’influenza della dialettalità salernitana.

chiami, egli/ella chiama', [kja'matə] 'chiamato', [ʃjammə] 'andiamo'), come in altri contesti (ess. ['kapə] 'testa', ['kalmə] 'calmo/-a/-i/-e', [i'talja] 'Italia', ['kasə] 'casa', ['dragə] 'drago', [(mə) 'pjə] 'mi piace', ['vəgə] 'io vado', ['trasə] 'entrare', [ʃkur'datə] 'dimenticato', [aʃpət'tammə] 'noi aspettiamo', ['patə] 'padre', ['tatə] 'papà, babbo', ['pattsə] 'pazzo', [trə b'bakkə/v'vakkə] 'tre vacche', ['fattʃə] 'io faccio', ['fajə] 'tu fai', ['fattə] 'fatto', [as'sajə] 'assai', ['tardə] 'tardi', [və'rafə] 'verace'), nonché in sede atona, oltre che tonica (ess. [a'marə] 'amaro', [ka'vallə] 'cavallo', [pa'vatə] 'pagato', [pa'ʃkalə] 'Pasquale', [man'dʒa] 'mangiare', [par'latə] 'parlato', [marməl'latə] 'marmellata', [arri'va] 'arrivare', [kkat'tatə] 'comprato', [fati'ka] 'lavorare').

#### 2.4 Mancanza di anafonesi

Emerge, dall'escussione dei dati raccolti sul campo sulle caratteristiche del vocalismo tonico della parlata di Pagani, anche l'assenza di anafonesi, nell'alternanza di numero, nell'esito plurale ['retə] 'dita' della forma sostantivale dialettale ['ritə] 'dito'.

### 3. Vocalismo atono

Dalle indagini svolte sul campo sulla varietà dialettale di Pagani si evince un fenomeno distintivo del vocalismo atono della parlata in analisi, cioè la palatalizzazione spontanea di /a/ in sede protonica in /æ/ tendenzialmente nel parlato di locutori in età avanzata (ess. [kær'melə] 'Carmela', [n æ ddu'rmutə] 'non ha dormito', [mænda'rinə] 'mandarino', [mæ'dønnə] 'madonna', [kær'mælə] 'Carmela', [kæmmə'na] 'camminare', [sælu'ta] 'salutare', [stæt'tsjonə] 'stazione', [gællæ'rjə] 'galleria', [mæ'tinə] 'mattina', [mæ'rinə] 'marina', [pæ'urə] 'paura', [mæt'tæə] 'Matteo', [æn'dɔnjə] 'Antonio', [bæt'tutə] 'battuta', [kæʃ'fættə] 'cassetta', [mæ'rjə] 'Maria', [mæ'rjanə] 'Mariano', [kær'melə] 'Carmela', [kæ'pi] 'capire', [ʃpær'ti] 'spartire, dividere', [pær'tɔ'tə] 'partito'), e nell'esito succedaneo /ɛ/, riscontrato, generalmente, in parlanti di fascia anagrafica intermedia e che si configura come tratto vocalico innovativo rispetto al predetto esito che, viceversa, è di tipo conservativo (ess. [mæ'tinə] 'mattina', [mæ'terjə] 'materia', [mæ'njɛrə] 'maniera', [bæt'tutə] 'battuta', [mæ'rinə] 'marina', [mæt'tæə] 'Matteo', [næt'tsjonə] 'nazione', [sted'dʒonə] 'stagione', [kɔlet'tsjonə]<sup>6</sup> 'colazione', [kæʃ'fættə] 'cassetta', [pe'ninə] 'panino', [mæ'rjwɔlə] 'ladro', [ɛlbe'nesə] 'albanese', [pen'dinə] 'piccola Panda', [rɛd'dʒonə] 'ragione', [fɛt'tɔrə] 'fattore', [(n) ɛ'mikə] '(un) amico', [(r) ɛn'dɔnjə] '(di) Antonio', [pe'drɔnə] 'padrone', [trɛdit'tsjonə] 'tradizione',

<sup>6</sup> Forma dialettale corrispondente al tipo lessicale dell'italiano ottocentesco *colezione*, riscontrabile nel testo del romanzo autobiografico *Le mie prigioni* di Silvio Pellico (2012: 112).

[abbilitet'tsjonə] 'abilitazione', [bɛŋŋə'ʃkjumə] 'bagnoschiama', [ɛd'do] 'dove', [dime'gri] 'dimagrire', [ɛ'ʃpettə] 'aspetta', [sɛ'pɛ] 'sapere', [pjɛ'ʃennə] 'piacendo', [abbəndu'natə] 'abbandonato', [mɛr'rɔnə] 'marrone', [tʃɛ'ʃkunə] 'ciascuno', [ɛs'sajə] 'assai', [ɛddirit'turə] 'addirittura', [ɛŋ'gɔrə] 'ancora', [dɛk'kordə] 'd'accordo', [kɛstellam'marə] 'Castellammare', [bɛŋŋɛ'rɔlə] 'bagnarola'). Il medesimo fenomeno si ripresenta in protonia sintattica davanti a parole comincianti per consonante: tale passaggio interessa, ad esempio, la congiunzione avversativa *ma* (es. [mɛ 'kwannə 'vjenə] 'ma quando vieni?'), la preposizione *a* (ess. [vi'ʃinə ɛ mmɛ] 'vicino a me', [tutt ɛ p'pɔstə] 'tutto a posto, tutto bene', [vi'ʃinə ɛ na b'banʃkə] 'vicino a una banca', [fin ɛl'lorə] 'fino ad allora', [fin ɛ mmɔ]<sup>7</sup> 'finora', [k'ɛddʒ-ɛ fə] 'devo fare', [ɛnn-ɛ stə] 'devono stare'), i sostantivi con desinenza *-a* (es. [mamme mjə] 'mamma mia'), gli aggettivi uscenti in *-a* (es. [ɛ p'primme nɔttə] 'a prima notte') e gli avverbi di luogo ugualmente terminanti in *-a* (ess. [kɛ 'ŋgɔppə], 'qua sopra', [lɛ 'ŋgɔppə] 'là sopra', [kɛ d'dində]<sup>8</sup> 'qua dentro'). Questo particolare trattamento fonetico di /a/, che passa ad /ɛ/ in sede pretonica, attraverso lo stadio intermedio /æ/, rilevato nel paganese, è stato documentato anche da Radtke (1997: 58) nel dialetto di Sant'Agata dei Goti, in provincia di Benevento, nella voce avverbiale [ɛkkus'si] e si manifesta nel resto d'Italia, di solito, in forme prodottesi per dissimilazione come *smeraldo* < smaragdus, *seracino* 'saraceno' (antico toscano), *segrá* 'sagrato' (lombardo), *chegar* 'cacare' (trentino), *pesnaga* 'pastinaca' (antico bergamasco). Nella parlata milanese, inoltre, la *a* passa ugualmente ad [ɛ] dopo la vocale palatale *i* in *piésé* 'piacere' (che trova diretta corrispondenza nelle voci verbali paganesi [pjɛ'ʃɛ]/[pjɛ'ʃennə]), *Biegrás* Abbiategrasso (Rohlf's 1966: §129). La *a* pretonica si palatalizza anche nel còrso, come si evidenzia, ad esempio, nelle forme verbali [spert'remu] 'spartiremo', [sɛ'ra] 'sarà' (dati tratti dai testi canori del gruppo musicale còrso *I Muvrini*).

Si osserva, inoltre, che lo sviluppo /a/ > /ɛ/ emerge anche in posizione tonica da forme del presente indicativo del verbo [a've] 'avere' quali [ɛddʒə] 'io ho', [ɛnnə] 'essi/esse hanno', nonché da voci verbali, indicanti tanto il pre-

<sup>7</sup> Costruzione riscontrabile anche nelle varietà dialettali di Salerno e di Amalfi, nonché nell'espressione propria del sottocodice calcistico [dʒɛrə ɛ dʒɛrə] 'zero a zero' (dati personali di G. Vitolo), entrambi indizi di una incidenza del fenomeno della palatalizzazione di *a* sulle suddette parlate forse maggiore in passato di quanto non sia attualmente, essendo oggi limitato sostanzialmente a poche altre forme, per la precisione alle voci verbali del presente indicativo di *avere*, [ɛddʒə] 'ho', [ɛmmə] 'abbiamo', [ɛtə] 'avete', [ɛnnə] 'hanno' (per un'ampia trattazione dell'argomento cfr. Vitolo 2012: 34-39).

<sup>8</sup> Ho potuto rilevare in protonia sintattica anche l'esito conservativo /æ/ nel parlato di una locutrice sessantasettenne e meno di frequente in quello di un informatore quarantaseienne (ess. [tænd 'annə] 'tanti anni', [æ mɛ] 'a me', [tutt æ p'pɔstə] 'tutto a posto', [fin æ mmɔ] 'finora', [a p'primmæ 'serə] 'a prima sera', [læ 'ngɔppə] 'là sopra', [kæ d'dində] 'qua dentro').

sente e l'imperfetto quanto il passato remoto, in cui /a/ si palatalizza in sede tonica, oltre che pretonica (ess. [kəmmə'nəmmə] 'noi camminiamo/camminavamo/camminammo', [pəs'səmmə]<sup>9</sup> 'noi passiamo/passavamo/passammo'). La palatalizzazione in sede tonica si riscontra anche in area beneventana, precisamente nella varietà di Montefalcone, in cui Radtke (1997: 58) ha rilevato la forma [spu'səmmə]. Questo stesso trattamento di /a/ tonica si evidenzia anche nelle voci del gerundio dei verbi appartenenti alla prima coniugazione originaria (ess. [stu'riənnə] 'studiando', [supə'rennə] 'superando', [pəs'sənnə] 'passando', [kəmmə'nənnə] 'camminando', [mən'dʒənnə] 'mangiando'). La situazione del paganese, in questo caso, presenta condizioni che fanno rientrare la varietà dialettale in discorso tra i dialetti in cui si è verificata la generalizzazione della terminazione gerundivale *-endo*, che interessa vaste aree del Meridione d'Italia, sostituendosi ad *-ando* (Rohlf 1968: §618). Condizioni identiche a quelle della parlata viva di Pagani si riscontrano in diverse altre zone della Campania, ad esempio nei dialetti di Sessa Aurunca *cantènno*, di Pomigliano *juchènnə*, di Ottaviano *spacchènnə*, nella Lucania meridionale, per esempio nelle parlate di Cersosimo *candènnə* e di Rivello *parlènnə*, nella Calabria estremamente settentrionale, ad esempio nei dialetti di Papasidero *cantènnu*, *natènnu* e di Cerchiara *cantènnu*, *lavènnu*, nel Lazio meridionale, ad esempio nelle varietà di Veroli, Subiaco, Velletri, Alatri, Alagni, Ariccia, Albano, Zagarolo *cantènno*, *portènno*, nella parlata di Roma *parlènnə*, *lavènnə* (Finamore 1880: 24), nelle Marche meridionali nei dialetti di Macerata, Camerino, Cingoli, Recanati, nonché nel corso, che ha sostituito *-ando* con *-endo*, in accordo con le varietà sarde, ad esempio *lampèndu*, *mudèndu*, *intrèndi* 'entrando', *amèndi*. Anche nel Nord d'Italia, precisamente nel bolognese e nel romagnolo, si riscontra la sostituzione di *-ando* con *-endo* (Mussafia 1873: §10; Rohlf 1968: §618).

La palatalizzazione di *a* in sede tonica non si attesta, tuttavia, in altri contesti, in base a quanto risulta dai dati ricavati sul campo nel sottoporre all'attenzione degli informanti paganesi alcuni dei tipi lessicali somministrati ai parlanti di Sant'Agata di Puglia (cfr., in proposito, Vitolo 2008: 196-197) (ess. ['kapə] 'capo, testa', ['kanə] 'cane, cani', ['kasə] 'casa, case', ['kartə] 'carta, carte', ['stradə] 'strada, strade', ['wajə] 'guaio, guai', ['malə] 'male', [ma'latə] 'malato', [tʃə'katə] 'cieco, ciechi', [ʒbaʎ'katə] 'sbagliato', ['natə] 'nato', ['ratə] 'dato', [pur'tatə] 'portato', [appit'tʃatə] 'acceso', [ʃpartərə] 'spartire', ['faʃə] 'egli/ella fa', [mə 'pjaʃə] 'mi piace', [so 'statə] 'io sono stato').

<sup>9</sup> Ho individuato, altresì, nel parlato di una informante sessantasettenne, come in quello di un parlante quarantaseienne, forme verbali del gerundio e dell'indicativo, nelle quali la /a/, in posizione tonica, ha subito sviluppo in /æ/ (ess. [trə'mænnə] 'tremando', [stu'rjænnə] 'studiando', [man'dʒænnə] 'mangiando', [kəmmə'nænnə] 'camminando', [tʃ arri'træmmə] 'ci ritiriamo/ci ritiravamo/ci ritirammo', [pas'sæmmə] 'passiamo/passavamo/passammo').



### 3.1 Innalzamento timbrico di /o/ ad /u/ in sede atona

La varietà di Pagani presenta anche il fenomeno dell'innalzamento timbrico di /o/ ad /u/ in sede protonica, che è un tratto distintivo dei dialetti di area campana (ess. [kun'vində], [su'natə] 'suonato', [ʃpu'satə] 'sposato', [vu'ta] 'votare', [abbandu'natə] 'abbandonato', [kum'bjənə/kum'mjenə] 'conviene', [mandu'linə] 'mandolino', [pur'tonə] 'portone', [ʃkur'datə] 'scordato, dimenticato', [ku'pɛrtə] 'coperta', [bbur'dɛttə] 'bordello, caos', [dur'mutə] 'dormito', [jur'natə] 'giornata', [pul'larə] 'pollaio', [pul'lastrə] 'pollastro', [lun'danə] 'lontano', [kumbəŋ'njə] 'compagnia', [sur'rjendə] 'Sorrento', [ku'pɛrkjə] 'coperchio', [kum'baŋnə] 'compagno', [mun'daŋnə] 'montagna', [mu'rættə] 'mori', [rispun'nættərə] 'risposero', [akkus'si] 'così').

### 4. Consonantismo

Diversi sono i tratti fenomenologici afferenti al consonantismo, comuni alla totalità dei dialetti del Mezzogiorno italiano (alto ed estremo), che è stato possibile attestare anche nella varietà dialettale paganese. Nella moltitudine dei fenomeni, riscontrati nell'investigare detta varietà, spicca il betacismo, che interessa tutto il Meridione d'Italia e che Terracini (1935, 1981) attribuisce a un influsso osco. Il tratto consonantico in oggetto, che riguarda il passaggio della fricativa labio-dentale sonora [v] alla occlusiva bilabiale corrispondente [b], risulta già documentato nel latino classico, come in quello volgare, e trova diffusione principalmente nelle varietà meridionali, in special modo in quelle campane. La trasformazione si verifica soprattutto in sede iniziale di parola, come si evince dai più antichi documenti dei volgari italiani: la *Carta Capuana*, il *Ritmo Cassinese*, la *Lamentatio* e vari testi abruzzesi del Duecento (Grassi *et al.* 1999: 117). Rohlfs (1966: §167) ha evidenziato, in proposito, che *v-* iniziale si è confusa con *b-*, risultato dell'instabilità di *v/b*, rilevabile nel latino regionale, e che prosegue nel napoletano (Radtke 1997: 64) e, in generale, nei dialetti campani. Lo stesso Rohlfs ipotizza che questa *v*, nei primi secoli dell'era volgare, abbia coinciso con una *v* bilabiale (β); ciò giustificherebbe la presenza della grafia *b* per *v* negli antichi manoscritti meridionali, come emerge dalla *Carta Capuana* risalente al 960: *super ipsa billa, bolendo, ante nos benire fecimus*, nonché dal *Ritmo Cassinese: lo bostru audire, de questa bita, lo bollo* ('voglio'), *bengo, de ssa bostra digitate, de bedere* (Monaci 1912: 580). In sincronia il fenomeno sortisce come effetto la neutralizzazione dell'opposizione tra /b/ e /v/ in posizione iniziale di parola e in sede postconsonantica, ma non in posizione intervocalica, in cui si conserva [v] (Grassi *et al.* 1999: 117). È il caso del dialetto di Pagani e, in generale, delle varietà campane, in cui avviene il mutamento di *v-* in *bb-* in contesto fono-sintattico (ess. [tre b'bakkə] 'tre vacche', pur se in alternanza con la variante [tre v'vakkə], in cui la *v-* latina originaria si conserva oppure

viene ripristinata su influsso dell'italiano,<sup>10</sup> [kə b'bəŋgə a ffa] 'che vengo a fare', [e b'bəkə] 'le vedo', [a bbə'ræ] 'a vedere', [a bbil'tʃjendzə]<sup>11</sup> 'a Vincenzo'), ma anche, all'interno di parola in posizione postconsonantica, nell'esito *-b-* (es. [kum'bjenə]<sup>12</sup> 'conviene', forma verbale, questa, rilevata nell'idioletto di una parlante paganese sessantasettenne, che ha reso anche, di seguito, una variante con assimilazione del nesso *mb* (< *mv*) in *mm*, [kum'mjenə]). Nella varietà dialettale di Pagani è presente anche la spirantizzazione di *b* iniziale in *v* in forme quali [(u) 'vrattʃə] '(il) braccio', [vaʃʃə] 'basso', [vattə] 'battere, picchiare', [vokkə] 'bocca', [varkə] 'barca', [vottə]<sup>13</sup> 'botte'. Tale sviluppo mostra i suoi effetti non solo in Campania, ma anche in Lucania, in Puglia, nella parte settentrionale della Calabria e in Abruzzo; in direzione

<sup>10</sup> Ledgeway (2009: 94) dichiara, in relazione all'uso di [vv-] in luogo di [bb-] in contesto fonosintattico, che questa tendenza si può maggiormente osservare nell'idioletto dei parlanti giovani (cfr. De Blasi e Imperatore 2000: 54; Maturi 2002: 71), diversamente da quello dei locutori più anziani, che sono inclini a selezionare, in genere, la variante forte tradizionale [bb-]. Questa alternanza morfofonemica si realizza, dunque, in base a fattori sociolinguistici come l'età, nonché il livello di italianizzazione dei locutori. E proprio [bb-] (a differenza della variante lena in posizione forte [vv-]) è sempre più soggetta a stigmatizzazione nella città di Napoli, mentre risulta ancora molto diffusa nel suo entroterra e considerata pronuncia di impronta cafonesca (Radke 1997: 68-69).

<sup>11</sup> Compare, con altrettanta regolarità, in base a quanto documentato da Rohlfs (1966: §167), nel campano meridionale *chi bbiri* 'che vedi', nel napoletano *abbecino* 'da vicino', *che bbuoje* 'che vuoi', *le bbècchie* 'le vecchie'; nel salentino *nu bbisciu* 'non vedo', nel calabrese settentrionale di Morano *si bbènsi* 'se tu vieni'.

<sup>12</sup> Vi sono casi nei quali *v* muta in *b* anche nell'Italia centrale, in particolare in Toscana, dove Rohlfs (1966: §167) ha raccolto forme della lingua letteraria come *boce* 'voce', esito presente nel *Tesoretto*, nella *Vita nuova* e nel *Decamerone*, nonché negli scrittori del XV e del XVI secolo e, ancora oggi, nella parlata viva di Cortona, nei dialetti dell'isola d'Elba: *boto* 'vuoto', *bolpe* 'volpe', nelle varietà della Versilia e della Garfagnana: *biscica* 'vescica', nei parlari dell'isola del Giglio: *baccina* 'vaccina', *balisce* 'valigie', *balle* 'valle', ma anche in area laziale nella parlata di Velletri: *bescica* 'vescica', *balle* 'valle'. Il passaggio di *v* a *b* si evidenzia anche nel Settentrione d'Italia, dove l'antico padovano presenta forme quali *bampa*, *bolpe*, *brespo*, *brespa*, il veneziano *bose*, *bespe* (Wendringer 1889:31), il bellunese *besciga*, l'istriano *bus* 'voce', *bulpo* 'volpe', il bergamasco *bia* 'voce', *bolp* 'volpe', *bapür* 'vapore', *bespa* 'vespa', il trentino *bèspa* 'vespa'. Il medesimo sviluppo si nota nei dialetti della Corsica (escludendo quelli dell'estrema area meridionale): *bacca* 'vacca', *bengu* 'vengo', *bole* 'vuole', *binu* 'vino'.

<sup>13</sup> Ledgeway (2009: 93) afferma, in proposito: "In napoletano moderno la distribuzione di /v/ (o di una delle sue varianti allofoniche [β] o [w] e [bb]) è stata modificata ulteriormente in maniera da distinguersi notevolmente da fasi precedenti. Innanzitutto bisogna riconoscere l'importanza sempre maggiore dell'italiano, soprattutto tra le generazioni più giovani, che ha introdotto numerosi termini nuovi con [bb] in ogni posizione (p. es. 'a/e [bb]anan-a/-e 'la/le banana/-e), e non un'alternanza morfofonemica del tipo \*\*a [v]anana vs 'e [bb]anane". Ciò ha determinato, sempre secondo Ledgeway (*Ibidem*, 94), una situazione tale per cui forme autoctone come [v]arca risultano in libera variazione con il tipo innovativo [bb]arca, che risente certamente dell'influenza dell'italiano.

nord quest'esito si può riscontrare fino al circondario di Roma,<sup>14</sup> all'Umbria meridionale e ad Ancona: infatti la linea Roma-Ancona può essere considerata la frontiera settentrionale della massima propagazione del passaggio  $b > v$  (Rohlf 1966: §150).

Un altro fenomeno consonantico di particolare rilievo, che è emerso dalle inchieste effettuate sul dialetto di Pagani, è il gammacismo, che si manifesta, in posizione iniziale di parola, attraverso lo sviluppo  $g > \gamma$  (es. ['yallə] 'gallo' e con totale elisione in ['allə] 'galli'), mentre, in sede intervocalica,  $g$  passa di regola a  $v$  (ess. ['fravələ] 'fragola', [pɛ'va] 'pagare'). Rohlf (1966: §217), in proposito, descrive tale tratto fonetico come dileguo di  $g$  sostituita da  $v$ , che, conseguentemente, produce l'eliminazione dello iato: per il napoletano cita esempi addotti dal Capozzoli (1889: 24, 11) *neo* 'nego', *preo* 'prego', *spavo* 'spago', *paravone* 'paragone', *rèvola* 'regola'; per il calabrese *juvu* < jugu; per il campano, in generale, *pavà* 'pagare'; per l'ischitano la forma metatetica *vəlummə* da un tipo precedente \**ləvummə* 'legume'.

Emerge, altresì, la convergenza degli esiti dei nessi consonantici latini (-)PL- e (-)CL-. Tale convergenza coinvolge i dialetti di una vasta area geografica, che spazia dal settore meridionale del Lazio e dall'Abruzzo fino alla Sicilia, dove forme come ['kjummə]<sup>15</sup> 'piombo', ['kjoʋə] 'piove', ['kjanə] 'piano', ['kjinə/'kjenə] 'pieno/-i, piena/-e', nelle quali l'occlusiva bilabiale [p] etimologica è stata sostituita da una occlusiva velare [k], per effetto della natura palatale di [l] del gruppo consonantico originario *pl-*, a séguito di un'assimilazione parziale (Rohlf 1966: §186), coincidono con i tipi ['kjavə] 'chiave', ['kjarə] 'chiaro' (Loporcaro 2009: 131-132), che rappresentano il normale sviluppo *kl-* > *kj-*, che è rimasto ancorato nell'Italia centrale e, di norma, in quella meridionale (Rohlf 1966: §179). In riferimento al trattamento del gruppo consonantico latino *pl-*, occorre, tuttavia, sottolineare anche la presenza di voci quali ['pjattə] 'piatto', ['pjandə] 'pianta', riscontrabili nella varietà di Pagani, che conservano lo sviluppo tipicamente toscano *pl-* > *pj-*, essendo esiti risultanti dalla dialettizzazione delle corrispondenti forme italiane (Radtke 1997: 74).

<sup>14</sup> In passato il mutamento di  $b$  in  $v$  ha interessato anche Roma: si riscontra, ad esempio, nella *Vita di Cola di Rienzo*, redatta nell'antica parlata romanesca, dalla quale si evincono voci del tipo *vagno*, *vasso*, *vasta*, *vàtere* (Merlo 1929: 190). La medesima mutazione fonetica si registra nel napoletano attuale: *varva*, *vascuotto*, *vèvere*, *vocca*; nelle varietà della Calabria settentrionale: *vagnu*, *valestra*, *vancu*, *varca*; nel dialetto barese: *Varə* (oggi giorno soprattutto *Barə*), in talune voci toponimiche della Campania, per esempio il nome di San Benedetto che appare nella forma *Santo Vendetto*, come nella variante *San Venditto*. L'esito  $v$  (<  $b$ ) compare con regolarità anche in molte aree della Sicilia: *vdi* 'bue', *varva*, *vagnu*, *viviri* 'bere', *vuca* 'bocca' (Rohlf 1966: §150).

<sup>15</sup> La forma sovralocale ['kjummə] è comparsa nell'idioletto di un'informatrice paganese sessantasettenne in alternanza con la variante locale conservativa ['jummə], che si caratterizza per l'afèresi dell'elemento velare [k].

Altro sviluppo degno di interesse, emerso dai rilievi sul dialetto di Paganì, consiste nel passaggio del nesso latino (-)ff- a [ʃ]<sup>16</sup> (ess. [ʃorə] 'fiore' [< lat. FLORE(M)]; [ʃumə] 'fiume' [< lat. FLUME(N)]). Nella medesima varietà dialettale è possibile rimarcare, parallelamente, la tendenza, evidenziata già da Radtke (*Ibidem*) nel corso delle sue inchieste per l'ALCam, alla regressione del fenomeno, in ragione della sua pronunciata dialettalità: infatti, ad esempio, la forma [ʃorə] mostra spesso di convivere con l'esito italianizzante [fjorə]. Si riscontra, altresì, nella parlata paganese l'occorrenza della sonorizzazione dell'occlusiva bilabiale sorda [p] postnasale in [b] (ess. [kambə] 'campo', [kum'barə] 'compare', [tjembə] 'tempo', [kumbə'njə] 'compagnia', [kamba'njellə] 'campanello'), come anche di quella dell'occlusiva dentale sorda post-nasale [t] in [d] (ess. [kwandə] 'quanto', [kandə] 'io canto', [kun'vində] 'convinto', [səndə] 'sentire', [sən'dənnə] 'sentendo', [pjandə] 'pianta', [lun'dənə] 'lontano', [in'dərnə] 'interno', [mændə/mə'mendə] 'momento', [tandə] 'tanto', /-i/-a/-e', [dində] 'dentro', [ddzəndə] 'gente', [ndənjə] 'Antonio', [lən'dikkjə] 'lenticchia/-e'), nonché l'assimilazione progressiva del gruppo consonantico -nd- in -nn-<sup>17</sup> (*Ibidem*) (ess. [kwannə] 'quando', [munnnə]

<sup>16</sup> Rohlfs (1966: §183) rileva che l'esito [ʃ] coinvolge i dialetti di diverse aree del Meridione d'Italia: dal napoletano *šamma* 'fiamma', *šato* 'fiato', *šanko* 'fianco', *šorire* 'fiorire', *šukko* 'fiocco', *šummo* 'fiume' al campano settentrionale *šamma* 'fiamma', *šato* 'fiato', al lucano e al pugliese settentrionale *šore* 'fiore', all'abruzzese *šato* 'fiato', al molisano di Agnone *šumə* 'fiume', *šaurə* 'fiore'. Questo particolare sviluppo fonetico mostra i suoi effetti anche nelle varietà dialettali liguri, nonché in quelle del settore estremamente meridionale del Piemonte, come si evidenzia dagli esiti del ligure *šama* 'fiamma', *šau* 'fiato', *šua* 'fiore', *šüme* 'fiume' e del piemontese meridionale di Ormea *šua* 'fiore', *šönku* 'fianco' (Schädel 1903: 39).

<sup>17</sup> Rohlfs (1966: §253) attesta l'assimilazione progressiva -nd- > -nn- al di sotto di una linea che, includendo nel proprio territorio d'influenza il centro toscano di Pitigliano (prov. di Grosseto), si snoda dal limite settentrionale del Lazio e, attraversando l'Umbria, termina, in area marchigiana, ad Ancona. Questo processo assimilatorio si rileva normalmente nel romanesco (ess. *mannare*, *monno*, *cantanno*, *quanno*, *granne*, *cannela*), nell'antico umbro adoperato in poesia da Jacopone da Todi (ess. *peccanno*, *profonno*, *entennete*), nel napoletano (ess. *onna*, *gónnola*, *tunno* 'rotondo', *scànnalo*, *vènnere*, *fúnneco* 'fondaco'), nel calabrese (ess. *cannela* 'candela', *vinnere* 'vendere', *spunna* 'sponda', *quannu*). Il tipo -nd- non è soggetto ad assimilazione nella Calabria meridionale a sud della linea Amantea-Scigliano-Crotone, diversamente dalla Sicilia da cui, in genere, emerge l'esito -nn- (ess. *munnu*, *quannu*, *cantannu*), fatta salva l'area estremamente nord-orientale, in cui taluni centri della provincia di Messina presentano il nesso originario -nd-, di cui si ha riscontro anche nel settore più a sud della Puglia, il Salento, in particolar modo nel circondario di Brindisi (ess. *quando*, *mandari*, *vèndu*, *mundu*, *gnanda* 'ghianda'), a Otranto (ess. *mandu*, *nde*, *mangiando*), a Lecce (*mandare*, *indere* 'vendere', *gnanda*, *nde*, *mangiandu*) e a Galatina, dove il gruppo consonantico -nd- rappresenta l'esito cittadino (*mundu*, *quandu*, *mandare*), a differenza di -nn-, che predomina nei centri di piccole dimensioni (ess. *munnu*, *quannu*). Lo sviluppo -nn- si evidenzia, seppure in casi isolati, anche in Corsica, in particolare a Zicavo (ess. *quannu*, *vidennu*, *mánnami*, *dummannu*, Marcaggi 1926: 286; cfr. inoltre Guarnerio 1896-1898: 165). Riguardo alla datazione del tratto fonetico in discorso, la documentazione che si ha in

‘mondo’, [ˈvɛnnə] ‘vendere’, [(a)ʃpətˈtannə] ‘aspettando’, [pjɑˈʃennə] ‘piacendo’, [trəmˈmænnə] ‘tremando’, [stuˈrjænnə] ‘studiando’, [kamməˈnænnə] ‘camminando’, [manˈdʒænnə] ‘mangiando’, [ˈʃennə] ‘scendere’, [sənˈdennə] ‘sentendo’, [fɑˈʃennə] ‘facendo’, [rispunˈnættərə] ‘risposero’, [suˈnannə] ‘suonando’, [mɛˈrænnə] ‘merenda’).

Si attestano, altresì, forme verbali dialettali di I pers. del presente indicativo, in cui si evidenziano gli sviluppi di /d/ postnasale in /g/ (es. [ˈʃɛŋgə] ‘io scendo’), di /t/ postnasale, attraverso lo stadio intermedio /d/, in /g/ (es. [ˈʃɛŋgə] ‘io sento’), di /d/ in /k/, spesso con passaggio alla sonora /g/ (es. [ˈvəkəˈvəgə] ‘io vado’) e di /tt/ nell’esito /kk/ (es. [ˈmɛkkə] ‘io metto’).

Un altro fenomeno distintivo dei dialetti campani occidentali, che trova regolare riscontro nella varietà di Pagani, si individua nelle combinazioni consonantiche *sp*, *sb*, *sk*, *sg*, *sf*, *sv*,<sup>18</sup> in cui si verifica la

possessione non fornisce informazioni circostanziate, poiché, ad esempio, in testi campani antichi, come il *Regimen Sanitatis*, compaiono forme in cui il nesso *-nd-* rimane inalterato (ess. *manduca*, *intendi*, *nde*, *bevande*), mentre in quelli redatti in tardo latino, custoditi presso la Badia di Cava de’ Tirreni, presentano un solo esempio, il tipo *bennere*, risalente all’anno 826 (De Bartholomaeis 1901: 263); i documenti del *Codex Cajetanus* mostrano solamente *-nd-*, al pari dei testi siciliani più antichi. Non è scontato che questo sviluppo fonetico possa essere messo in relazione col fenomeno per effetto del quale si è determinato il passaggio della terminazione *-andus* del gerundio in osco e in umbro ad *-annus*, da cui sarebbero scaturiti esiti come il tipo lessicale osco *upsannam* = lat. *operanda* e la voce dell’antico umbro *sacrannas* = lat. *sacranda*. Nelle iscrizioni pompeiane Rohlfs (1966: §253) osserva che il tipo *-nn-* si riscontra soltanto in un caso, cioè nella forma aggettivale *verecunnius*, che si differenzia da termini in cui il nesso originario *-nd-* si conserva: *prende*, *saecunde*, *quendam*, *Kalandae*, ecc. Lo studioso tedesco fa notare, inoltre, che l’assimilazione progressiva di *-nd-* in *-nn-* si evidenzia anche nei dialetti di alcune aree della Sardegna, ad esempio nelle parlate di Desulo, Santu Lussurgiu, Tonara, Arune, Aritzo, che presentano forme del tipo *manno*, *kanno*, *inne*, *tenènno*, come anche nelle varietà del comprensorio dolomitico, precisamente nell’area di influsso ladino, in cui *-nn-* si semplifica in *n* (ess. *monar* ‘mondare’, *vèner* ‘vendere’ [Val di Fassa]). Anche nel catalano l’esito *-nn-* si è semplificato successivamente in *-n-* (ess. *espo-na*, *manar*) e un analogo sviluppo si è avuto nel guascone (ess. *lano* ‘lande’, *prène* ‘prende’, *grano* ‘grande’). Sorprende il fatto che Rohlfs (*Ibidem*) segnali l’occorrenza di *-nn-* (< *nd*) persino nel dominio linguistico germanico, nel quale si attesta nei dialetti dell’Assia (ess. *die Kinner* = *die Kinder*, *die Wänne* = *die Wände*), nel basso sassone settentrionale (ess. *Enne* = *Ende*, *Henne* = *Hände*), nel francone-renano (es. *Länner* = *Länder*), nella varietà dialettale parlata nell’area della Havel, in seno alla Marca brandeburghese. Mediante questi ultimi esempi, provenienti dall’area tedescofona, Rohlfs (*Ibidem*) vuol dimostrare che l’ipotesi del sostrato etnico, nel caso di specie, quello osco-umbro, è destinata a non reggere. A sostegno di quanto argomentato da Rohlfs, Wagner (1941: §308) ha potuto appurare, in riferimento all’area sarda, che l’assimilazione *-nd-* > *-nn-* rappresenta un tratto fenomenologico recente, mentre Bonfante, allargando il raggio d’indagine all’Italia intera, si è orientato a collocare cronologicamente questo sviluppo fonetico in un’epoca non anteriore al 1000 (Bonfante 1955; Rohlfs 1966: §253).

<sup>18</sup> Rohlfs (1966: §266) offre un quadro esaustivo della diffusione geografica del fenomeno della palatalizzazione della *s* preconsonantica presente tanto in sede iniziale,

palatalizzazione della sibilante sorda /s/ in /ʃ/ (ess. [a'ʃpɛttə/ɛ'ʃpɛttə] 'io aspetto', [(a)ʃpət'tannə/ɛʃpɛt'tennə] 'aspettando', [ʃpɛr'ti]/[ʃpɛrtərə] 'spartire, dividere', [ʃpɛsə] 'spesa'; [ʃkur'datə] 'dimenticato'; [ʃkatələ] 'scatola', [ʃkələ] 'scuola', [ʃkɔ'dættə] 'scodella', [pa'ʃkalə] 'Pasquale', [ʃfri:kə] 'fresco/freschi', [ʃrɛʃkə] 'fresca/fresche'; [ʃfə'lusə] 'nervoso/nervosi', [ʃfə'lɔsə] 'nervosa/nervose'; [(sə) ʃfastə'rjavə] '(si) infastidiva'), come di quella sonora /z/ in /ʒ/ (ess. [ʒbæn'datə] 'sbandato'; [ʒgarrə] 'sgarro'; [ʒvɛkən'datə] 'svuotato'), che, però, non interessa i nessi consonantici *st* e *sd*<sup>19</sup> (ess. [ʃtatə] 'stato', [ʃtur'jennə] 'studiando', [ʒdɔn'datə] 'sdentato').

Si rileva, altresì, la fricativizzazione della consonante affricata palatale sorda /tʃ/ in /ʃ/ in posizione iniziale (ess. [ʃæssə] 'bagno'), come in sede intervocalica di parola (ess. [fa'ʃimmə] 'facciamo'; [di'ʃə/'riʃə] 'dire'; [ri'ʃitə] 'voi dite'; [a'ʃitə] 'aceto'; [dʒɛʃə] 'dieci'; [ku'ʃinə] 'cucina'; [fa'ʃettə] 'egli/ella fece'; [fa'ʃennə] 'facendo'; [fa'ʃessə] 'io farei'; [və'rɔʃə] 'verace'; [ri'ʃemmə] 'noi dicevamo, dicemmo'; [ri'ʃjettə] 'io dissi'; [ri'ʃennə] 'dicendo'; [fa'ʃemmə] 'noi facevamo, facemmo'; [pja'ʃə] 'piace'; [pja'ʃennə] 'piacendo'; [vi'ʃjendzə] 'Vincenzo'; [pʒendzəʃə] 'pensaci').

Si attesta la regolare occorrenza del rotacismo della consonante occlusiva dentale sonora /d/ (ess. [ri'ʃə] 'dire', [ri'ʃitə] 'dite', [rə'nɔrə] 'denaro', [ri'tə/'rɛtə] 'dito/dita', [pɛrə/'pjɛrə] 'piede/piedi', [ri'manə] 'domani', [rannə] 'essi/esse danno', [ri'ʃjettə] 'io dissi', [ri'ʃennə] 'dicendo', [(a) bbəræ] '(a) vedere', [stu'rjænnə]

quanto in posizione mediana di parola in numerose aree d'Italia: nel Nord della Penisola si attesta in particolar modo in Romagna (*fèsta, mòska*), in Emilia (*muška*) e nel Canton Ticino (*tèsta, maštégá, agóšt*). Nel territorio toscano la *s* anteconsonantica palatalizza solamente in qualche zona, per esempio nel settore estremamente meridionale della regione, specificamente nella località di Seggiano (*mòska, tèsta, vèšpe*), come anche in provincia di Lucca, a Campori, dove compare isolatamente (*fèsta, tèsta*). In area umbra la diffusione di tale peculiarità fonetica è maggiore (*mòska, tèsta, paškuá, fèsta*), mentre altrove l'occorrenza o meno della palatalizzazione della sibilante è subordinata al tipo di consonante che segue. Nel Piemonte la *s* del gruppo consonantico *st* non è soggetta a palatalizzazione; fenomeno, questo, che, viceversa, si manifesta allorché la fricativa dentale si colloca davanti a *k* (*muška*) e meno frequentemente quando precede *p* (*vèšpa*). La medesima situazione si riproduce in Veneto, mentre in Campania tipi lessicali come *mòska, vèšpa* si mostrano molto più diffusi di esiti quali *fèsta, tèsta*, confinati in aree estremamente periferiche della regione, diversamente dalla Sicilia, dove *fèsta, tèsta* sono forme più frequenti di *muška* e *vèšpa*. In Abruzzo, invece, l'esito *št* presenta un uso esclusivo, poiché *sp* e *sk* restano immutati. In Corsica Rohlfs (*Ibidem*) segnala una diffusione piuttosto marcata dell'esito *št* (*crèsta, višta*) (Bottiglioni 1935: 92, 1261). La palatalizzazione della sibilante non condizionata dalla consonante successiva si rileva alquanto di rado: tuttavia se ne ha prova in alcuni centri della Calabria quali Rossano, Cotrone, Melissa, nei cui dialetti si attestano esiti del tipo *vèštere* 'vestire', *muška, rašpare*, nonché in aree più estese della Sicilia (*fèsta, muška, vèšpa*).

<sup>19</sup> La palatalizzazione di /s/ anteconsonantica in /ʃ/ davanti all'occlusiva dentale sorda /t/ e a quella sonora /d/ investe aree marginali della Campania al confine col Molise (Radtko 1997: 74): ad esempio è riscontrabile a Cusano Mutri, nell'Alto Beneventano (ess. [ʃtaŋgə] 'stanco/stanca', [ʃtatə] 'stato', [ʒdɔn'datə] 'sdentato') (dati personali di G. Vitolo).

‘studiando’, [ˈrojə] ‘due’, [ˈrikə] ‘io dico’), come della laterale /l/ (ess. [ˈvorpə]<sup>20</sup> ‘volpe’, [ˈsordə] ‘soldi’).

Un ulteriore carattere del consonantismo della varietà di Pagani è il diletto di *r*, in sede postonica, nei gruppi *-str-*, (ess. [mənɛstə] ‘minestra’, [fənɛstə] ‘finestra’, [ˈvwostə/ˈvostə] ‘vostro/-i, vostra/-e’), *-tr-* (ess. [ˈatə] ‘altro, altra, altri, altre’, [arˈretə] ‘dietro’), *-ttr-* (es. [ˈkwattə] ‘quattro’), che Rohlfs (1966: §260, §266) individua con regolarità nel napoletano *maèsta* ‘maestra’, *maisto* ‘maestro’, *jenèsta* ‘ginestra’, *pate* ‘padre’, *mate* ‘madre’,<sup>21</sup> *quatto* ‘quattro’, ma anche nel lucano meridionale *jinèsta* ‘ginestra’, nel salentino *finèsta* ‘finestra’ e nel calabrese *aratu* ‘aratro’, *arrietu* ‘dietro’.

In riferimento al trattamento della *-m-* intervocalica, il dialetto paganese si presenta come varietà di transizione, poiché se da un lato si allinea alle caratteristiche del consonantismo di area salernitana, come è possibile riscontrare in determinate forme del verbo *chiamare* (ess. [kjaˈma] ‘chiamare’, [kjaˈmatə] ‘voi chiamate’, ‘chiamato/-a/-i/-e’; [kjaˈmammə] ‘chiamiamo’; [kjaˈmallə] ‘chiamalo/-a/-i/-e’), dall’altro risente delle condizioni tipiche del consonantismo napoletano, che prevede la geminazione di *-m-*,<sup>22</sup> evidente in altre voci della coniugazione del suddetto verbo (ess. [ˈkjammə] ‘io chiamo, tu chiami, egli/ella chiama’, [ˈkjammmə] )<sup>23</sup> ‘essi/esse chiamano’, [ˈkjammmələ]<sup>24</sup> ‘chiamalo/-a/-i/-e’. La resa intensa della nasale bilabiale /m/ in sede intervocalica si riscontra anche in voci del gerundio presente

<sup>20</sup> È emerso dai rilevamenti sul campo anche il tipo non soggetto a rotacizzazione [ˈvolpə], reso da un informatore quarantaseienne.

<sup>21</sup> Le forme *pate* e *mate*, che sono presenti anche nell’antico umbro, come nel laziale meridionale, potrebbero rappresentare, secondo Rohlfs (1966: §260), voci provenienti da antichi nominativi (vocativi).

<sup>22</sup> Questo fenomeno non caratterizza soltanto l’area dialettale partenopea (ess. *limma*, *fummo*, *famme*, *trenmare*, *temmone*, *sciummy*), ma spesso anche la Sicilia, in particolare i dialetti dell’Agrigentino (ess. *nommu* ‘nome’, *ommu* ‘uomo’, *fammi* ‘fame’) e, non di rado, la Toscana con le parlate di molteplici aree di tale regione, in special modo la varietà di Lucca: l’antico lucchese, infatti, abbonda di esempi di questo tipo (ess. *nimmo* < lat. nemo, *insiemme*, *lummə*, *ləvammə*, *famma* ‘fame’), nonché il toscano letterario, come risulta, ad esempio, dagli scritti di Dante, che usava spesso *fummo* ‘fumo’. Il fenomeno compare, inoltre, a Sillano, nella Lunigiana superiore, dove Pieri (1893: 336) ha rilevato forme quali *fummə*, *lummə*, *lətammmə*, *əmmə*. In zone molto ampie della Toscana, invece, pare che solamente le forme *fummo* ed *egli fumma* si siano affermate, in particolare, nelle province di Pisa, Siena, Firenze e Grosseto. Persino in Corsica si riscontra il raddoppiamento di *-m-* intervocalica (ess. *ramme*, *Romma*, *letamme*, *dummane*, ‘domani’, *ammore*, *primmu*), il cui raggio di diffusione coinvolge, altresì, l’Italia settentrionale, per la precisione il piemontese settentrionale e il lombardo occidentale: *limma*, *lamma*, *pummi* ‘pomi’, *ansèmma* ‘insieme’ (in Valsesia) (Spoerri 1918: 688); *chiamma* ‘chiama’, *fümm* (a Voghera) (Gorra 1890: 149), il milanese *famm* ‘fame’, *nomm*, *koramm*, *semm*, *Romma*, *pomm* (Rohlfs 1966: §222).

<sup>23</sup> Forma costruita con la radice *kjammm-* delle prime tre persone singolari del presente indicativo.

<sup>24</sup> Variante del già citato esito [kjaˈmallə], nel quale /m/ intervocalica risulta scempia.

(ess. [kjam'mannə] 'chiamando', [trəm'mannə]<sup>25</sup> 'tremando'), nonché nella forma aggettivale ['primmə]<sup>26</sup> 'prima, primo' e in quelle sostantivali ['fammə] 'fame', [pəmmə'riddʒə]<sup>27</sup> 'pomeriggio'.

Si segnala non di rado, infine, in base alle risultanze dei rilievi sul campo, l'occorrenza, tanto in informanti paganesi di età intermedia, quanto avanzata, della consonante laterale velare intensa /ʔ/ in posizione intervocalica (ess. [bbur'dæʔtə] 'bordello, caos', [kakkə'væʔtə] 'pentola', [ʃkə'dæʔtə] 'scodella').

## 5. *Morfologia verbale*

### 5.1 *Forme infinitivali*

I rilevamenti effettuati nel Comune di Pagani attestano l'occorrenza di voci parossitone degli infiniti appartenenti alla III coniugazione originaria (ĒRE) (ess. ['ʃennə] 'scendere', ['riʃə] 'dire' vs nap. ['ʃennərə], ['riʃərə]) (cfr., in merito, Vitolo 2008a: 243, 2008c: 264-265), ma, tra questi tipi infinitivali, emerge anche un esito proparossitono come [(sə) 'ʃpartərə] 'spartire, spartirsi', risultato derivante da un probabile influsso di adstrato, esercitato dalla dialettalità della vicina area napoletana.<sup>28</sup> La coesistenza di forme infinitivali parossitone e proparossitone testimonia la natura di transizione della morfologia verbale del dialetto paganese.

## 6. *Morfosintassi*

### 6.1 *Selezione degli ausiliari*

Da un'attenta escussione dei dati raccolti nel corso delle inchieste dialettali da me personalmente condotte a Pagani,<sup>29</sup> è emerso un sistema di ausiliazione

<sup>25</sup> Accanto al presente tipo lessicale soggetto a geminazione di /m/ intervocalica, fornito da un informatore quarantaseienne, compare anche l'esito scempio [trəmænnə], reso da un'informatrice sessantasettenne.

<sup>26</sup> Questa voce si differenzia, a sua volta, dalla variante ['prima] 'prima, primo', non soggetta ad allungamento di -m- intervocalica, rilevata in base a un rilievo comparativo, nella varietà di Nocera Inferiore, in cui tende a prevalere -m- scempia (dati personali di G. Vitolo).

<sup>27</sup> Prestito dall'italiano, quest'ultimo, adattato foneticamente al locale dialetto.

<sup>28</sup> Avolio (1995: 49), in proposito, afferma che gli infiniti rizononici facenti parte della terza coniugazione originaria resistono all'apocope non solo nelle varietà di area napoletana, ma anche in quelle che insistono nel territorio casertano, in punti isolati della provincia di Salerno, (precisamente in Costiera Amalfitana nel tratto compreso tra Maiori e Positano, cfr. Vitolo 2008c: 264-265), e del Matese, nonché dell'Abruzzo occidentale, ad esempio in alcune località della media valle dell'Aterno e della conca di Sulmona.

<sup>29</sup> La varietà dialettale paganese adotta lo stesso schema di ausiliazione che caratterizza



che vede la selezione, nel paradigma del passato prossimo dei verbi transitivi e inergativi, dell'ausiliare *avere*, la cui flessione si caratterizza per forme palatalizzate alla I, alla II, alla III e alla VI pers. e per voci aferetiche alla IV e alla V pers.

Le indagini hanno evidenziato che la scelta dell'ausiliare si conforma al modello flessivo su esposto, in base a quanto si rileva dai paradigmi del passato prossimo del verbo transitivo [kja'ma] 'chiamare' e di quello inergativo [ju'ka] 'giocare':

I pers.	i 'eddʒə <sup>30</sup> kja'matə, 'io ho chiamato'
II pers.	tu e kja'matə, 'tu hai chiamato'
III pers.	'issə/ essə ε kkja'matə, 'lui/lei ha chiamato'
IV pers.	'nuj(ə) 'immə kja'matə, 'noi abbiamo chiamato'
V pers.	'vuj(ə) 'itə kja'matə, 'voi avete chiamato'
VI pers.	'lɔrə 'ennə kja'matə, 'loro hanno chiamato'
I pers.	i 'eddʒə ju'katə, 'io ho giocato'
II pers.	tu e ju'katə, 'tu hai giocato'
III pers.	'issə/ essə ε jju'katə, 'lui/lei ha giocato'
IV pers.	'nuj(ə) 'immə ju'katə, 'noi abbiamo giocato'
V pers.	'vuj(ə) 'itə ju'katə, 'voi avete giocato'
VI pers.	'lɔrə 'ennə ju'katə, 'loro hanno giocato'

il passato prossimo dei predicati transitivi nella parlata di Castiglione del Genovesi, località facente parte dell'area dei Monti Picentini, a Sud-Est di Salerno (Vitolo 2012: 34-35). La costruzione del paradigma di detto tempo verbale nel castiglionesese si realizza con le medesime forme di IV e V pers. del dialetto in esame, ['immə] 'noi abbiamo' e ['itə] 'voi avete', che, a loro volta, differiscono dalle corrispondenti voci in uso, ad esempio, nelle parlate di Salerno e Cetara (Costiera Amalfitana), nelle quali, nonostante sia in vigore, sotto il profilo strutturale, un identico sistema ausiliare, prevalgono gli esiti non metafonetici ['emmə], ['etə] (*Ibidem*), rispettivamente derivanti dall'aferesi delle forme piene [a'vemmə], [a'vetə]. La flessione in *-e* anziché in *-i*, quale risultato dell'assenza di chiusura metafonetica, riguarda non soltanto la terza e la quarta persona di *avere*, che presenta una diffusione piuttosto ampia, bensì anche il paradigma plurale di altri verbi appartenenti alla seconda e alla terza coniugazione originaria, limitatamente alla microarea di Praiano, con attestazioni, seppur meno frequenti fino ad Amalfi e Atrani, nonché sporadiche nel dialetto di Positano. In questa porzione di territorio costiero, dunque, oltre ai tipi [a'vemmə], [a'vetə], si riscontrano gli esiti ['semmə] 'noi siamo', ['setə] 'voi siete'; [rə'remmə] 'ridiamo', [rə'retə] 'voi ridete', [saɫ'lemmə] 'saliamo', [saɫ'letə] 'salite', [va'lemmə] 'noi valiamo', [va'letə] 'voi valetе', mentre nell'area di Positano il verbo di III coniugazione originaria [ka'pi] muta in [ka'pe], sovrapponendosi al predicato omofono con l'accezione di 'entrare'. Voci alternanti contraddistinte o meno da chiusura metafonetica emergono, con regolarità, dai testi del napoletano antico a partire dal XIV secolo. Alcune di queste forme, spesso in covariazione in uno stesso scritto, come *semmolsemo*, *simmolsemo*, *setelseti*, *sitelseti*, si rilevano nel *libro de la distructione de Troia*, nel *Regimen Sanitatis*, nelle *Lettere del Colibeto* (Buonocore 2009: 52-53).

<sup>30</sup> Degna di nota è l'occorrenza della palatalizzazione /a/ > /e/ in posizione tonica nelle forme di I, ['eddʒə], e VI pers., ['ennə], dell'ausiliare *avere*, nonché in quella di II pers., [e], che è il risultato di una contrazione e palatalizzazione di un tipo originario [ajə] 'tu hai' (cfr. Iandolo 1994: 194).

Il perfetto composto di un verbo inaccusativo quale [ji] ‘andare’ è stato reso, invece, con un’alternanza degli ausiliari *essere* e *avere*, come emerge dal sottostante paradigma, che evidenzia l’occorrenza di *essere* nella I, II, III e V pers. e di *avere* nella IV e nella VI pers., quantunque ciascun costrutto in esame non si mostri esente da una tendenziale oscillazione d’uso dei due ausiliari, di cui le forme di *avere*, segnalate tra parentesi, rappresentano tracce di un parlato dialettale conservativo:

I pers.	i so ('eddʒə) j'jutə, ‘io sono andato/andata’
II pers.	tu si (e) j'jutə, ‘tu sei andato/andata’
III pers.	'issə/'essə ε j'jutə, ‘lui è andato/lei è andata’
IV pers.	'nuj(ə) 'immə 'jutə, ‘noi siamo andati/andate’
V pers.	'vuj(ə) 'sitə ('itə) 'jutə, ‘voi siete andati/andate’
VI pers.	'lɔrə 'ennə 'jutə, ‘loro sono andati/andate’

Dei verbi ergativi ho ritenuto utile analizzare il comportamento, non solo del verbo [ji] ‘andare’, bensì anche quello del verbo [avaʃ'ʃa] ‘diminuire’ nelle seguenti costruzioni frasali, rese, nel corso delle interviste, dagli informanti paganesi di entrambi i sessi:

VI pers.	i t'tassə ru 'statə fran'dʒesə so aʃ'ʃatə, <sup>31</sup> ‘le tasse dello stato francese sono diminuite’
III pers.	u 'statə fran'dʒesə a avaʃ'ʃatə i t'tassə, ‘lo stato francese ha diminuito le tasse’

Dalle frasi dialettali su riportate si evince il fenomeno dell’*ergatività*, per effetto del quale il soggetto dell’uso intransitivo, presente nel primo enunciato, coincide con l’oggetto dell’uso transitivo, nel secondo enunciato (Graffi 1994: 57-58; Loporcaro 1999: 209-211; Vitolo 2012: 49). Si nota, dai summenzionati costrutti frasali, che il predicato [avaʃ'ʃa] ‘diminuire’ presenta le stesse modalità di selezione degli ausiliari, che caratterizzano il corrispondente verbo italiano: mostra, infatti, nella sua forma intransitiva, *essere*, mentre in quella transitiva *avere*.

Nel corso dei rilievi effettuati sul campo si è proposto agli informatori di rendere le forme del perfetto composto di due verbi riflessivi: [sə staŋ'ga] ‘stancarsi’ e [sə la'va] ‘lavarsi’. Nel paradigma del primo verbo si riscontra un uso alternato degli ausiliari *avere* ed *essere* a seconda della persona verbale (I, IV, VI pers. = *avere*; II, III, V pers. = *essere*), quale possibile effetto della standardizzazione del codice dialettale (*Ibidem*, 75); nel paradigma del secondo verbo si registra, invece, l’esclusivo impiego di *avere*, evidenziando, in tal modo, un modello flessivo di pretto stampo dialettale:

<sup>31</sup> La voce participiale [aʃ'ʃatə] è forma sincopata di [a(va)ʃ'ʃatə].

I pers.	i 'm 'eddʒə staŋ'gata, 'io mi sono stancato/stancata'
II pers.	tu tə si staŋ'gata, 'tu ti sei stancato/stancata'
III pers.	'issə/'essə s ε staŋ'gata, 'lui si è stancato/lei si è stancata'
IV pers.	'nuj(ə) tʃ 'immə staŋ'gata, 'noi ci siamo stancati/stancate'
V pers.	'vuj(ə) və 'sitə staŋ'gata, 'voi vi siete stancati/stancate'
VI pers.	'lɔrə s 'ennə staŋ'gata, 'loro si sono stancati/stancate'
I pers.	i m 'eddʒə la'vatə (a 'fattʃə), 'io mi sono lavato/lavata (la faccia)'
II pers.	tu t i lla'vatə (i m'manə), 'tu ti sei lavato/lavata (le mani)'
III pers.	'issə/'essə s ε/a lla'vatə (i 'pjerə), 'lui si è lavato/ lei si è lavata (i piedi)'
IV pers.	'nuj(ə) tʃ 'immə la'vatə (i ka'pillə), 'noi ci siamo lavati/lavate (i capelli)'
V pers.	'vuj(ə) v 'itə la'vatə (i b'brattʃə), 'voi vi siete lavati/lavate (le braccia)'
VI pers.	'lɔrə s 'ennə la'vatə (i k'kɔʃʃə), 'loro si sono lavati/lavate (le gambe)'

## 7. Conclusioni

Questo lavoro di ricerca di ambito dialettologico ha inteso far luce sull'assetto fenomenologico della parlata viva di Pagani, prendendo in esame i tratti strutturali di una delle varietà dialettali identificative dell'Agro Nocerino-Sarnese, mediante l'osservazione delle principali caratteristiche del vocalismo tonico e atono, del consonantismo, della morfologia verbale e del sistema di ausiliazione.

Il vocalismo tonico del paganese presenta delle differenze rispetto al sistema vocalico del napoletano, come del salernitano, ovvero l'apertura, in taluni contesti, delle vocali medio-alte: si articolano, infatti, con [ɛ] aperta, anziché con [e] chiusa, voci come ['ʃennə] 'scendere', ['vennə] 'vendere'; si pronunciano con [ɔ] aperta, invece che con [o] chiusa, forme quali [fɛt'tɔrə] 'fattore', [pɔr'tɔnə] 'portone'.

Il tipo di metaforesi adoperato nella varietà dialettale in esame è quello *napoletano* o *meridionale*, che si attiva per dittongazione delle vocali toniche medio-basse [ɛ] ed [ɔ], mutate rispettivamente in [je] (ess. ['tjembə] 'tempo, tempi'; ['fjerrə] 'ferro, ferri') e [wo] (ess. ['wommənə] 'uomini' (ma sing. ['ɔmmə] 'uomo'); ['bbwɔnə] 'buono, buoni' (ma femm. ['bbɔnə] 'buona, buone')), per influsso di vocali originarie flessive sottostanti *i* o *u*, oppure per chiusura delle vocali medio-alte [e] ed [o], che produce i rispettivi esiti [i] (ess. [kɛ'pillə] 'capello, capelli'; ['issə] 'egli' (ma femm. ['essə] 'ella') e [u] (ess. [mɔ'lonə] 'meloni' (ma sing. [mɔ'lonə] 'melone'); ['russə] 'rosso, rossi' (ma femm. ['rɔssə] 'rossa, rosse')), per influenza di soggiacenti *i* o *u* primitive nella sillaba flessiva.

Il sistema vocalico tonico si caratterizza, altresì, per forme contraddistinte dal fenomeno del frangimento vocalico (ess. [pɛ'drɔ'nə] 'padrone', [mɛr'rɔ'nə] 'marrone', [pɛr'tɔ'tə] 'partito'), come anche da voci soggette a velarizzazione (es. [fɑ] 'fare').

Per quanto concerne il vocalismo atono, si rileva un tratto fonetico, cioè la palatalizzazione di tipo spontaneo /a/ > /ɛ/, del tutto inconsueto in sede protonica di parola (ess. [mɛ'tinə] 'mattina', [mɛ'terjə] 'materia', [mɛ'njerə] 'maniera', [bɛt'tutə] 'battuta'), come anche in protonia sintattica (ess. [ɛ p'primmɛ 'nɔttə] 'a prima notte', [vi'ʃinə ɛ mmɛ] 'vicino a me', [kɛ 'ŋgɔppə] 'qua sopra'). Dal suddetto fenomeno non è esente neanche /a/ tonica in voci del presente indicativo di [a've] 'avere': [ɛddʒə] 'io ho', [ɛnnə] 'essi/esse hanno', come pure in tipi verbali nelle forme dell'imperfetto e del passato remoto (ess. [kemmə'nemmə] 'noi camminavamo/camminammo', [pɛs'semmə] 'noi passavamo/passammo'), nonché del gerundio (ess. [stu'riennə] 'studiando', [supə'rɛnnə] 'superando').

Riguardo al consonantismo, si nota la regolare occorrenza del fenomeno del betacismo (ess. [trɛ b'bakkə] 'tre vacche', [kə b'bɛŋgə a ffa] 'che vengo a fare', [ɛ b'bɛkə] 'le vedo'), ma anche lo sviluppo *b > v* (ess. [(u) 'vrattʃə] '(il) braccio', ['vaʃʃə] 'basso', ['vattə] 'battere', ['vokkə] 'bocca', ['varkə] 'barca', [a'vastə] 'basta').

Un altro tratto consonantico, emerso dall'escussione dei dati, è rappresentato dal gammacismo, che si manifesta mediante il passaggio di *-g-* a *-v-* (ess. ['fravələ] 'fragola', [pɛ'va] 'pagare').

Emerge, inoltre, la convergenza degli esiti dei gruppi consonantici latini (-)PL- e (-)CL- (ess. ['kjoʋə] 'piove', ['kjaʋə] 'chiave'), come il passaggio del nesso latino (-)ʃl- a [ʃ] (es. ['ʃorə] 'fiore').

Si rileva la sonorizzazione dell'occlusiva bilabiale sorda [p] in [b], nel caso in cui risulta preceduta da nasale bilabiale [m] (es. ['kambə] 'campo'), nonché lo sviluppo pan-meridionale di [t] in [d] nel passaggio al campano del gruppo latino originario *-nt* (es. ['kwandə] 'quanto'), come anche l'assimilazione progressiva del gruppo consonantico *-nd-* in *-nn-* (es. ['kwannə] 'quando').

Si attesta, altresì, la presenza della palatalizzazione di /s/ anteconsonantica nei gruppi *sp*, *sb*, *sk*, *sg*, *sf*, *sv* (ess. [ɛ'ʃpɛttə] 'io aspetto', [ʒbɛn'datə] 'sbandato', [ʃkatələ] 'scatola', [ʒgarrə] 'sgarro', [ʃfə'lusə] 'nervoso/nervosi', [ʒvɛkɛn'datə] 'svuotato'), salvo che nei nessi *st* e *sd* (es. [stu'rjennə] 'studiando', [zdən'datə] 'sdentato').

I rilevamenti sul campo hanno evidenziato ulteriori caratteri consonantici: da un lato il dileguo di *r*, in posizione postonica, nei gruppi *-str-*, (ess. [mə'nɛstə] 'minestra', [fə'nɛstə] 'finestra'), *-tr-* (ess. [atə] 'altro', [ar'rɛtə] 'dietro'), *-ttr-* (es. ['kwattə] 'quattro'), dall'altro il trattamento della *-m-* intervocalica, che rende il dialetto paganese varietà di transizione, poiché, se da una parte si conforma alle caratteristiche del consonantismo di area salernitana (ess. [kja'ma] 'chiamare', [kja'matə] 'chiamato/-a/-i/-e', [kja'mammə] 'chiamiamo', [kja'mallə] 'chiamalo'), dall'altra rispecchia le condizioni tipiche del consonantismo napoletano, che prevede l'allungamento di *-m-* in sede intervocalica (ess. ['kjammələ] 'chiamalo/-a/-i/-e (come variante di

[kja'mallə]), ['kjam̩mə] 'io chiamo, tu chiami, egli/ella chiama', ['kjam̩mənə] 'chiamano', ['primmə] 'prima, primo').

Dal punto di vista della morfologia verbale, si nota generalmente l'uso di forme parossitone degli infiniti facenti parte della III coniugazione originaria (ĒRE) (ess. ['ʃennə] 'scendere', ['riʃə] 'dire' vs nap. ['ʃennərə], ['riʃərə]).

Sotto il profilo morfosintattico, le indagini hanno messo in evidenza un sistema di ausiliazione, che prevede l'utilizzo esclusivo delle forme di *avere*, palatalizzate alla I, II, III e VI pers. e aferetiche alla IV e V pers., nella costruzione del paradigma del passato prossimo dei verbi transitivi e inergativi. Riguardo alla costruzione del perfetto composto di un predicato inaccusativo come [ji] 'andare', è emersa, invece, un'oscillazione degli ausiliari *essere* e *avere*, che attesta un tendenziale uso di *essere* in I, II, III e V pers. e di *avere* in IV e VI pers. Di questa sottocategoria di verbi intransitivi, meritevole di analisi è stato anche il comportamento del predicato ergativo [avaʃja] 'diminuire', che è soggetto al fenomeno dell'*ergatività*, tale per cui il soggetto grammaticale dell'uso intransitivo coincide con l'oggetto dell'uso transitivo. Il verbo esaminato presenta, inoltre, le stesse modalità di utilizzo degli ausiliari, che contraddistinguono il corrispondente italiano. In ragione di tali criteri di selezione si ha, nella sua forma intransitiva, *essere*, mentre in quella transitiva *avere*.

Infine si sono analizzate le voci del perfetto composto dei verbi riflessivi [sə staŋ'ga] 'stancarsi' e [sə la'va] 'lavarsi', nel primo dei quali si evidenzia l'uso oscillante degli ausiliari *avere* ed *essere* in base alla persona verbale (I, IV, VI pers. = *avere*; II, III, V pers. = *essere*), mentre nel secondo si rileva l'impiego esclusivo di *avere*.

Le inchieste dialettali svolte nell'Agro Nocerino-Sarnese intendono incrementare il patrimonio di conoscenze della fenomenologia dialettale, in relazione al complesso e articolato panorama, spesso inesplorato, di varietà e sotto-varietà, che compongono l'assetto geolinguistico della Campania, caratterizzato da aree in cui caratteri endemici convivono con fenomeni emergenti da influssi di adstrato, come nel caso del contatto della varietà dialettale paganese con le parlate del vicino territorio vesuviano.

#### *Riferimenti bibliografici*

ALCam = Atlante Linguistico della Campania.

ALI = Atlante Linguistico Italiano.

Avolio, Francesco. 1995. *Bommèspra. Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*. San Severo: Gerni Editore.

Bonfante, Giuliano. 1955. "Il siciliano e il sardo." *Bollettino Centro Studi Siciliani* 3: 195-222.

Bottiglioni, Gino. 1935. *Atlante linguistico etnografico italiano della Corsica*, vol. 1, *Introduzione*. Pisa: S.T.I.D.

Buonocore, Annalisa. 2009. *Varietà dialettali microareali della Costiera Amalfitana*. Frankfurt am Main: Peter Lang.

- Capozzoli, Raffaele. 1889. *Grammatica del dialetto napoletano*. Napoli: Chiurazzi.
- De Bartholomaeis, Vincenzo. 1901. "Contributi alla conoscenza de' dialetti dell'Italia meridionale, ne' secoli anteriori al XIII. Spoglio del 'Codex Diplomaticus Cavensis.'" *Archivio glottologico italiano* 15: 247-274.
- De Blasi, Nicola, e Luigi Imperatore. 1998. *Il napoletano parlato e scritto con note di grammatica storica*. Napoli: Fiorentino.
- Finamore, Gennaro. 1880. *Vocabolario dell'uso abruzzese (parlata di Gessopalena)*, Lanciano: Carabba.
- Gorra, Egidio. 1890. "Fonetica del dialetto di Piacenza." *Zeitschrift für romanische Philologie* 14 (1-4): 133-158.
- Graffi, Giorgio. 1994. *Sintassi*. Bologna: Il Mulino.
- Grassi, Corrado, Alberto A. Sobrero, e Tullio Telmon. 1999. *Fondamenti di dialettologia italiana*. Bari: Laterza.
- Guarnerio, Pier Enea. 1896-1898. "I dialetti odierni di Sassari, della Gallura e della Corsica." *Archivio glottologico italiano* 14: 131-200, 385-422.
- Iandolo, Carlo. 1994. *A lingua 'e pulecenella*. Sorrento-Napoli: Franco Di Mauro.
- Ledgeway, Adam. 2009. *Grammatica diacronica del napoletano*, Tübingen: Max Niemeyer.
- Loporcaro, Michele. 1999. "L'ausiliazione perfetta nelle parlate di Zagarolo e Colonna (Roma) e lo studio della sintassi dei dialetti moderni." *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana* 8: 203-226.
- Loporcaro, Michele. 2009. *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Bari: Laterza.
- Marcaggi, Jean-Baptiste. 1926. *Lamenti, voceri, chansons populaires de la Corse*. Ajaccio: Rombaldi.
- Maturi, Pietro. 1989. "Il ruolo della variabile intensità nella strategia dell'intonazione nella varietà napoletana dell'italiano." *Rivista Italiana di Acustica* 12: 13-30.
- Maturi, Pietro. 2002. *Dialetti e sub standardizzazione nel Sannio Beneventano*. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Maturi, Pietro, e Rosanna Sornicola. 1990. "Un indicatore sociolinguistico in area napoletana." In *Storia dell'Italiano e forme dell'italianizzazione. Atti del XXIII Congresso SLI*, a cura di Emanuele Banfi, e Patrizia Cordin, 411-425. Roma: Bulzoni.
- Merlo, Clemente. 1929. "Vicende storiche della lingua di Roma. I. Dalle origini al sec. XV." *L'Italia dialettale* 5: 172-201.
- Monaci, Ernesto. 1912. *Crestomanzia italiana dei primi secoli*. Città di Castello: Lapi.
- Mussafia, Adolfo. 1873. "Beitrag zur Kunde der norditalienischen Mundarten im 15. Jahrhundert." *Denkschriften der Wiener Akademie* 22 (1): 103-228.
- Pellico, Silvio. 2012. *Le mie prigioni*. Milano: Arnoldo Mondadori Editore.
- Pieri, Silvio. 1893. "Il dialetto gallo-romano di Sillano." *Archivio glottologico italiano* 13: 329-354.
- Radtke, Edgar. 1997. *I dialetti della Campania*. Roma: Editrice Il Calamo.
- Rohlf, Gerhard. 1966. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 1, *Fonetica*. Torino: Einaudi.
- Rohlf, Gerhard. 1968. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. 2, *Morfologia*. Torino: Einaudi.
- Ruffino, Giovanni. 1984. "Isoglosse siciliane." In *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*, a cura di A. Moreschini Quattordio, 161-224. Pisa: Giardini.

- Savoia, Leonardo M. 2015. *I dialetti italiani. Sistemi e processi fonologici nelle varietà di area italiana e romancia*. Pisa: Pacini.
- Schädel, Bernhard. 1903. *Die Mundart von Ormea*. Halle: Max Niemeyer.
- Spoerri, Teophil. 1918. "Il dialetto di Valsesia." *Rendiconti del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* 51: 391-409, 683-752.
- Terracini, Benvenuto Aron. 1935-1936 [1981]. "Di che cosa fanno la storia gli storici del linguaggio? Storia dei tipi Benio e Nerba nel latino volgare." *Archivio Glottologico Italiano* 27: 133-152, 28: 1-31, 134-150; rist. in Terracini 1981: 175-231.
- Terracini, Benvenuto Aron. 1981. *Linguistica al bivio*. Napoli: Guida.
- Torres-Tamarit, Francesc, Kathrin Linke, e Marc van Oostendorp (a cura di). 2016. *Approaches to Metaphony in the Languages of Italy*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Valente, Vincenzo. 1975. *Puglia*. Pisa: Pacini.
- Vitolo, Giuseppe. 2008a. "Ricerche su territori ancora sconosciuti. La Costiera Amalfitana e i Monti Picentini." In *Atti del Convegno di Sappada/Plodn (Belluno)*, a cura di Gianna Marcato, 239-246. Padova: Unipress.
- Vitolo, Giuseppe. 2008b. "Dialettalità campano-pugliese lungo le vie armentizie della transumanza." *Bollettino Linguistico Campano* 13/14: 187-229.
- Vitolo, Giuseppe. 2008c. "Fenomeni fonetici e morfosintattici in area amalfitana." *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana* 22: 251-274.
- Vitolo, Giuseppe. 2012. *Parlate campane. La selezione dell'ausiliare e il sistema clitico*. Roma: Aracne Editrice.
- Wagner, Max Leopold. 1941. *Historische Lautlehre des Sardischen*. Beiheft ZUR Zeitschrift für romanische Philologie 93. Halle: Max Niemeyer.
- Wendriner, Richard. 1889. *Die paduanische Mundart bei Ruzzante*. Breslau: Wilhelm Koebner.

#### *Discografia*

I Muvrini. Leia. EMI 7243 4 949992 8, 1990, compact disc.